

Direttore Editoriale: Roberto Rossi - **Direttore Responsabile:** Roberto Falleri - **Condirettore:** Giuseppe Leone - **Vice Direttore:** Giancarlo Cartocci - **Capo Servizio:** Manuela Biancospino - **Collaboratore da Bruxelles:** Andrea Maresi
Collaboratore da Strasburgo: Eurocomunicazione - **Collaboratori da Londra:** Barry Michael Jones - Raana Alvi - **Collaboratore da Johannesburg:** Mariagrazia Biancospino - **Collaboratore da Dublino:** Aldo Ciummo
Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe **Editore:** Giornalisti Europei soc.coop. - **Presidente:** Alessandro Spigone - **Sede legale e Operativa:** Via Alfana, 39 - 00191 Roma - **Composizione e Stampa:** C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma

Matera: Il 6 e il 7 maggio, via all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil sul tema "La nostra Europa, la cultura, il lavoro"

"La nostra Europa, la cultura, il lavoro. La cultura del lavoro". È il titolo dell'importante iniziativa organizzata da Cgil, Cisl e Uil nazionali che si terrà i prossimi 6 e 7 maggio a Matera, presso l'Auditorium Serra Cava del Sole (Strada Statale 7, Via Appia 32). Si comincia lunedì 6 maggio alle 15.30 con i saluti del sindaco di Matera Raffaello De Ruggeri e l'intervento del segretario generale Cgil Maurizio Landini. Seguirà una tavola rotonda con Sergio Rizzo (editorialista La Repubblica), Salvatore Adduce (presidente Fondazione Matera 2019), Francesca Imperiale (ricercatrice Università del Salento) e Massimo Bonelli (amministratore delegato iCompany). Modera Mimmo Sammartino (presidente Ordine dei giornalisti Basilicata). La conclusione dei lavori è prevista per le 18.30. Si riprende martedì 7 maggio sul tema "La nostra Europa". Alle 9.30 l'introduzione di Carmelo Barbagallo, segretario generale Uil, cui seguirà la lectio magistralis di Romano Prodi in qualità di presidente della Fondazione per la collaborazione tra i popoli. Nel corso del dibattito interverranno Luca Visentini (segretario generale Ces),



Rosanna Purchia (sovrintendente Fondazione Teatro San Carlo di Napoli) e Annamaria Furlan (segretaria generale Cisl). Sue le conclusioni previste intorno alle ore 13.30. "Abbiamo deciso di dedicare queste due giornate a una discussione pubblica sull'Europa, il lavoro, la cultura. E la facciamo qui a Matera, capitale europea della cultura per il 2019, perché qui in modo emblematico si evidenziano tutti i problemi che penalizzano il Mezzogiorno e che ne fanno una grande questione nazionale. Senza il rilancio del Mezzogiorno, a partire da una infrastrutturazione so-

ciale e materiale, non c'è sviluppo né per l'Italia né per l'Europa". Così il leader della Cgil, Maurizio Landini, nella relazione introduttiva alla due giorni del sindacato confederale a Matera sui temi della cultura del lavoro e dell'Europa. "Il patrimonio culturale di cui il Mezzogiorno è particolarmente ricco, ma non adeguatamente valorizzato - ha detto - è proprio una di quelle grandi infrastrutture sociali che possono determinare un nuovo sviluppo di qualità, sia economico che di civiltà. Anche per questo ci chiediamo se c'è ancora spazio per una Europa sociale e

democratica". Uno spazio per un'Europa sociale e democratica "riteniamo ci sia" e "dobbiamo perseguirlo con l'iniziativa, la battaglia politica e culturale, non sottovalutando l'importanza del voto di fine maggio" ha affermato Maurizio Landini. Il segretario generale della Cgil ha ricordato che "la scelta inedita di realizzare un appello unitario con Confindustria nasce da questa consapevolezza: c'è bisogno di Europa, con altrettanta chiarezza diciamo che per difendere il grande progetto di un'Europa unita c'è bisogno di cambiarla profondamente. Di cambiarla a partire

dai diritti del lavoro e della sua qualità, dalla piena e buona occupazione alternativa alla dilagante precarietà, dall'aumento dei salari, dalla tutela di sicurezza sociale". Secondo Landini "far vivere l'Europa vuole dire battersi per una sua riforma. E ci deve essere uno scatto di tutto il mondo del lavoro perché se dovessero prevalere i diversi nazionalismi ciò significherebbe per lungo tempo compromettere la possibilità di dare vita a un'Europa dei diritti, a un'Europa sociale. L'Europa che vogliamo è quella del multilateralismo, della solidarietà, dell'inclusione. C'è bisogno di un processo politico che rafforzi il controllo democratico e il potere del Parlamento europeo a partire dall'iniziativa legislativa e non il diritto di veto dei governi nazionali. C'è bisogno di superare la logica dell'austerità che ha prodotto il fiscal compact. C'è bisogno di riformare le istituzioni economiche a partire dalla Bce, affinché acquisiscano anche l'obiettivo della piena e buona occupazione fino a completare l'unione bancaria. Cambiare l'Europa per farla vivere e dargli una prospettiva. Questo è il nostro impegno".

Proteste in strada a Casal Bruciato, periferia est di Roma. Alcune decine di persone, tra le quali ci sarebbero esponenti di Casapound, sono contrarie all'assegnazione di un alloggio popolare ad una famiglia rom. La numerosa famiglia ha 12 figli, tutti barricati al secondo piano di una palazzina. "Non possiamo uscire – racconta il padre – abbiamo paura". Le proteste, iniziate questa settimana quando c'è stata l'assegnazione, potrebbero continuare perché è stato annunciato un nuovo sit-in nel pomeriggio di martedì. Il padre ricostruisce le minacce ricevute, con alcuni residenti che hanno urlato: "Vi facciamo menare", oppure "Tanto vi tiriamo una bomba". Fabrizio Ghera, capogruppo alla Regione Lazio di Fratelli d'Italia, spiega che "l'amministrazione 5 Stelle avrebbe assegnato un nuovo alloggio popolare a una famiglia rom: si tratterebbe di 14 persone, provenienti dal campo La Barbuta". Ghera parla anche di una situazione simile in via Schopenhauer

Roma, proteste a Casal Bruciato per assegnazione casa a famiglia rom



n.66 dove un'altra famiglia rom ha ottenuto una casa popolare, e stranamente con una domanda fatta nel 2018: "Se ciò risultasse vero -aggiunge- significa che avrebbe saltato le graduatorie". L'episodio ricorda le proteste contro il trasferimento di un gruppo di settanta rom nel quartiere di Torre Maura, sempre a Roma. Il pomeriggio del 2 aprile, i rom (tra cui 33 bambini e 22 donne) sono arrivati in un centro di accoglienza sempre nella periferia est di Roma. I residenti del quartiere hanno cominciato a protestare contro la decisione del comune di trasferirli. Il centro, fino a poche settimane prima, ospitava dei richiedenti asilo, mentre i nuovi ospiti provenivano da un altro centro di Torre Angela, chiuso per decisione del Comune. Gli abitanti hanno preso dei cassonetti della spazzatura e li hanno messi in mezzo alla strada, incendiandoli, e hanno gettato a terra il pane a loro destinato, calpestandolo.

Domenico Condello

Due recinti paralleli alti quattro metri sorgono lungo il confine di 175 chilometri tra la Serbia e l'Ungheria, per impedire l'ingresso ai migranti che cercano di raggiungere l'Europa passando per la rotta balcanica, il rilancio di Internazionale dal giornale brasiliano 'Folha de S. Paulo', attenzioni giornalistiche non allineate col nel presidente Bolsonaro che invece i muri li sostiene e li vuole a casa sua. Tornando alla barriera tra Serbia e Ungheria, il primo 'muro anti migranti' in Europa, barriera di filo spinato, è stata costruita nel 2015. La seconda, dotata di sensori che danno scosse elettriche, è stata completata nel marzo del 2017. Un mondo di muri è una serie del giornale brasiliano Folha de S. Paulo sulle barriere costruite per chiudere i confini, non solo per fermare i migranti ma spesso per nascondere povertà e

Il muro ungherese alle porte dell'Europa

malefatte. Nel 2001 nel mondo ne esistevano 17, oggi sono 70. Viste certe attenzioni politiche italiane - gemellaggio elettorale - siamo particolarmente interessati all'Ungheria. Come già detto, la prima barriera è stata costruita dal primo ministro ungherese Viktor Orbán nel 2015, quando oltre quattrecentomila migranti hanno attraversato l'Ungheria per raggiungere altri paesi europei. Dopo la costruzione della recinzione e l'accordo firmato tra l'Unione europea e la Turchia nel marzo del 2016, il numero di migranti sulla rotta dei Balcani è notevolmente diminuito. Tuttavia



molti richiedenti asilo sono ancora bloccati nei campi in Grecia (oltre 60mila) e in Serbia (oltre seimila). L'attesa per

il riconoscimento dello status di rifugiato può durare fino a due anni e per i cittadini di alcune nazionalità -Afghani-

stan, Pakistan e Bangladesh- è più difficile da ottenere e decine di migranti provano ogni giorno a passare la frontiera illegalmente. Per intercettare e bloccare le persone che attraversano il confine senza autorizzazione, il governo ungherese ha costruito una seconda barriera e ha creato una divisione della polizia chiamata Cacciatori di frontiera. Va spiegato che alle ultime elezioni politiche, nel 2014, il partito ultranazionalista Jobbik ha preso il 20,5 per cento dei voti, diventando la terza forza politica del paese. Uno dei vertici del partito, László Toroczkai, è a capo di una squadra privata e armata di "cacciatori di migranti". Lo scorso settembre il governo di Viktor Orbán ha cominciato a reclutare tremila poliziotti di confine, avallando i metodi del gruppo di Toroczkai.

Lo sblocca cantieri targato M5S non sblocca nulla

Mentre l'attesa per il consiglio dei ministri che dovrebbe, ma non si capisce bene come, sbloccare la vicenda Siri, si fa sempre più spasmodica, parola grossa, pesante, ma non c'è altro modo di definire l'evento, ovvero le dimissioni del sottosegretario indagato per corruzione richieste dal vicepremier il pentastellato Di Maio, respinte dal vicepremier leghista Salvini che non "abbandona gli amici", richieste al Siri dal premier Conte, il governo, già di per sé allo sbando, subisce un duro colpo. Una giornata nera trascorsa in Senato dove si è svolta l'audizione di forze sociali, organismi tecnici, da parte delle Commissioni Lavoro pubblici e ambiente del Senato in merito al decreto sblocca cantieri, una delle iniziative fra le più importanti sulla quale il governo gialloverde ha puntato forte, uno dei perni, se così si può dire, della sua propaganda elettorale, a getto continuo. Ma la consultazione è stata un vero e proprio flop. Le critiche al decreto sono arrivate da ogni parte. E non si tratta di "ritocchi", qua e là, richiesti dalle organizzazioni consultate a partire dai sindacati Cgil, Cisl, Uil del settore edilizia, i quali parlano di un "decreto che non contiene nessuna norma di accelerazione per l'utilizzo degli investimenti, in quanto poco o niente è stato fatto per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici". Era questo uno dei problemi sul quale il governo, i ministri interessati, avevano dato assicurazioni che il "governo del cambiamento" avrebbe operato per riaprire subito i cantieri. Niente di tutto questo. Anche Confindustria insiste sui tempi effettivi della messa in moto degli investimenti con la individuazione delle opere prioritarie. Dagli industriali arriva anche una smentita ad alcune affermazioni dei ministri sull'impatto positivo degli investimenti sul Pil. Dicono gli industriali che si tratterebbe di un "impatto limitato". In



questo modo viene tolta al governo una delle possibilità sulla quale l'esecutivo alle prese con il Bilancio contava per mascherare le difficoltà pesanti in cui si trova il nostro Paese alle prese con la Commissione Ue che nei prossimi giorni ci presenterà i conti. Diamo di seguito, così come resocontate dalle agenzie di stampa, le posizioni espresse dagli esponenti dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, dalle associazioni imprenditoriali, degli enti che sono stati consultati in audizione. Da sottolineare che il governo, a quanto risulta, non ha sentito il bisogno di chiedere il parere dell'Anticorruzione, un settore, leggi in particolare il problema "appalti" di cui le cronache dei giornali offrono spesso un quadro, a dir poco, preoccupante. "Lo sblocca cantieri non farà ripartire le opere in stallo. Per sbloccare i cantieri servono interventi su più livelli, le sole modifiche sul Codice degli appalti di per sé non sostituiscono politiche industriali, finanziarie ed urbanistiche, di cui c'è invece un assoluto bisogno" hanno ribadito i rappresentanti di Feneal Filca Fillea, convocati dalle com-

missioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto "sblocca cantieri". Nell'occasione, i sindacati delle costruzioni di Cgil, Cisl, Uil hanno consegnato una memoria contenente le proposte per il rilancio del settore e le proprie valutazioni e richieste di modifica al testo del provvedimento. È necessario "sfruttare appieno la leva degli investimenti infrastrutturali, la cui caduta ha sottratto quasi un punto percentuale l'anno alla crescita del Pil tra 2007 e 2017 e, secondo recenti analisi, ha condotto a una distruzione di capitale pubblico, con una perdita di oltre 41 miliardi tra il 2012 e il 2017, a causa di livelli di spesa che non hanno provveduto a reintegrarlo, né tantomeno ad aumentarlo" sottolinea Confindustria nel corso di un'audizione in Senato sul decreto Sblocca cantieri. Confindustria ricorda "le stime delle più importanti istituzioni finanziarie globali, come il Fmi, che associano a incrementi della spesa per investimenti pubblici pari all'1% del Pil una crescita di 0,4 punti percentuali nello

stesso anno e dell'1,5% cumulato alla fine del quarto anno". Il decreto Sblocca cantieri "contiene misure positive, ma nell'iter di conversione serviranno adeguati correttivi al testo se non si vuole correre il rischio di vanificare l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici e, addirittura, di produrre risultati indesiderati" hanno affermato i rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative nel corso dell'audizione nelle Commissioni riunite Lavori pubblici e Ambiente del Senato sottolineando delle criticità che andrebbero risolte nell'iter di conversione del decreto. Tra queste, "un preoccupante ritorno al sistema del massimo ribasso che rischia di produrre non un'accelerazione della realizzazione delle opere, ma solo una velocizzazione (tutta da verificare) del momento dell'affidamento, con rischi invece per la fase realizzativa e la qualità dell'occupazione, con possibilità di alimentare dumping contrattuale e favorire accordi di cartello, perché manca un efficiente meccanismo anti-turbativa".

Alessandra Santangelo

Se fa male a te,
figurati a lui.



Secondo alcuni studi effettuati, mangiare in modo sconsigliato durante la gravidanza non solo compromette lo sviluppo del feto, ma anche la salute e le abitudini del bambino, predisponendolo all'obesità durante la sua crescita.

Trova gusto in ciò che è giusto.



pubblicitaprogressa.org

In collaborazione con:

